

Il ginecologo arrestato per stupro: ieri formalizzata l'inchiesta. Ma ormai non è più soltanto un caso giudiziario

Una denuncia, un imputato, le polemiche

Lei: è decisa ma si sente sola. Lui: stimato e difeso da tante

«Oddio, questa cosa che dite mi sorprende un po'. Tutte queste donne che lo difendono... Non mi era nemmeno passato per la mente che quella ragazza potesse aver mentito. Per me c'erano tutti gli elementi per firmare un ordine di cattura». La dottoressa Carla Podo risponde sorpresa e imbarazzata ai cronisti che l'hanno avvicinata durante la pausa di un processo. È una donna minuta, e porta due grandi occhiali. Fino a pochi minuti prima aveva svolto la pubblica accusa ad un processo per rapina, e non aveva avuto tempo di leggere i giornali.

«Comunque — riprende la dottoressa Podo —, l'inchiesta è già formalizzata, non svolgo più gli accertamenti».

Ma lei ha sentito soltanto la versione della ragazza?

«Abbiamo fatto tutto il necessario», e su questo risponde decisa.

Siete andati anche alla Usl?

«Posso solo dirle che abbiamo fatto tutto il necessario. C'erano tutti gli elementi per firmare quell'ordine di cattura».

Qualcuno dice che la denuncia è stata presentata con troppo ritardo.

«No, no. È stata presentata subito, e già il giorno dopo ho potuto firmare l'ordine di cattura».

Ma come mai è stato eseguito così in ritardo,

dopo più di un mese?

«È un compito dei carabinieri, non l'hanno trovato, e quando è stato possibile lo hanno arrestato. Comunque tutta questa storia mi scombussola un po', non ho mai firmato ordini di cattura alla leggera. Ho fatto quel che dovevo fare».

La dottoressa Podo rientra nell'aula del tribunale riassettando la larga toga nera, e sorride allargando le braccia, come per dire che lei non ha niente d'altro da aggiungere.

Sul piano delle indagini, ben poche sono le indiscrezioni sui riscontri e le prove raccolte contro il ginecologo. Sicuramente ci sono stati anche degli esami medici, di che tipo non si sa, per accertare se può esserci stata la violenza. E questi esami avrebbero dato un esito positivo. Ma dagli inquirenti non arrivano né conferme né smentite. Il giudice istruttore al quale è passata l'inchiesta, il dottor Paolo Coletti, ha da poche ore preso in visione il fascicolo, e sta per interrogare nuovamente il ginecologo arrestato, insieme ai testimoni indicati dalla difesa. A lui spetta infatti definire la fase formale dell'istruttoria, e decidere se rinviare a giudizio il medico oppure proscioglierlo da ogni accusa. Ma è ancora presto per garantire al cento per cento una delle due possibilità. Nel frattempo, il legale del dottor Coletti chiederà la libertà provvisoria ed in subordine gli arresti domiciliari.

Al centro del «caso» c'è un uomo accusato di un reato infamante: se sarà riconosciuto colpevole pagherà duramente. Se risulterà innocente, avrà pagato comunque: come troppo spesso accade in molte vicende giudiziarie. Ma questo non è più soltanto un caso giudiziario: la posizione assunta dalle donne di Pietralata è obiettivamente clamorosa: non si tratta solo di una insolita ma comprensibile solidarietà, bensì di una rabbiosa difesa che ricade pesantemente sulla ragazza che ha sporto denuncia. Tutto ciò sta ponendo al movimento delle donne problemi seri e inediti. L'«Unità» vuole qui offrire alcuni spunti di riflessione



IL MEDICO

LA RAGAZZA

«Mi stanno accusando senza riflettere»

Si è rivolta subito al Tribunale 8 marzo per essere assistita. Non ha tentennato nella decisione di denunciare la violenza subita nel consultorio di Pietralata. Per questo E. S. è sorpresa, colpita, amareggiata dalle reazioni delle donne che nella struttura RM5 trovano un punto di riferimento sanitario e culturale e da cui si aspettava solidarietà. «Senza capire, senza riflettere — dice E. S. — mi hanno messa sotto accusa, senza ricordare che sono una donna anche io, come loro».

La giovane donna che è al centro di mille e intrecciate polemiche siede nello studio del suo avvocato, Marina Marino. Di fronte c'è il marito, accanto i suoceri. Magra magra, con il vestito verde e nero, gli orecchini luccicanti per dare luminosità al volto degli incredibili occhi neri, E. S. ha deciso di parlare dopo molti tentennamenti. Da ciò che è venuto fuori sui giornali — che riportavano le testimonianze dell'assemblea delle donne che si è tenuta giovedì sera — si è sentita come pugnalata alle

spalle. Un'umiliazione profonda. Poi si è resa conto che far conoscere un'altra versione dei fatti alle stesse donne che hanno scelto di schierarsi con il ginecologo può essere utile per ristabilire almeno un'equidistanza.

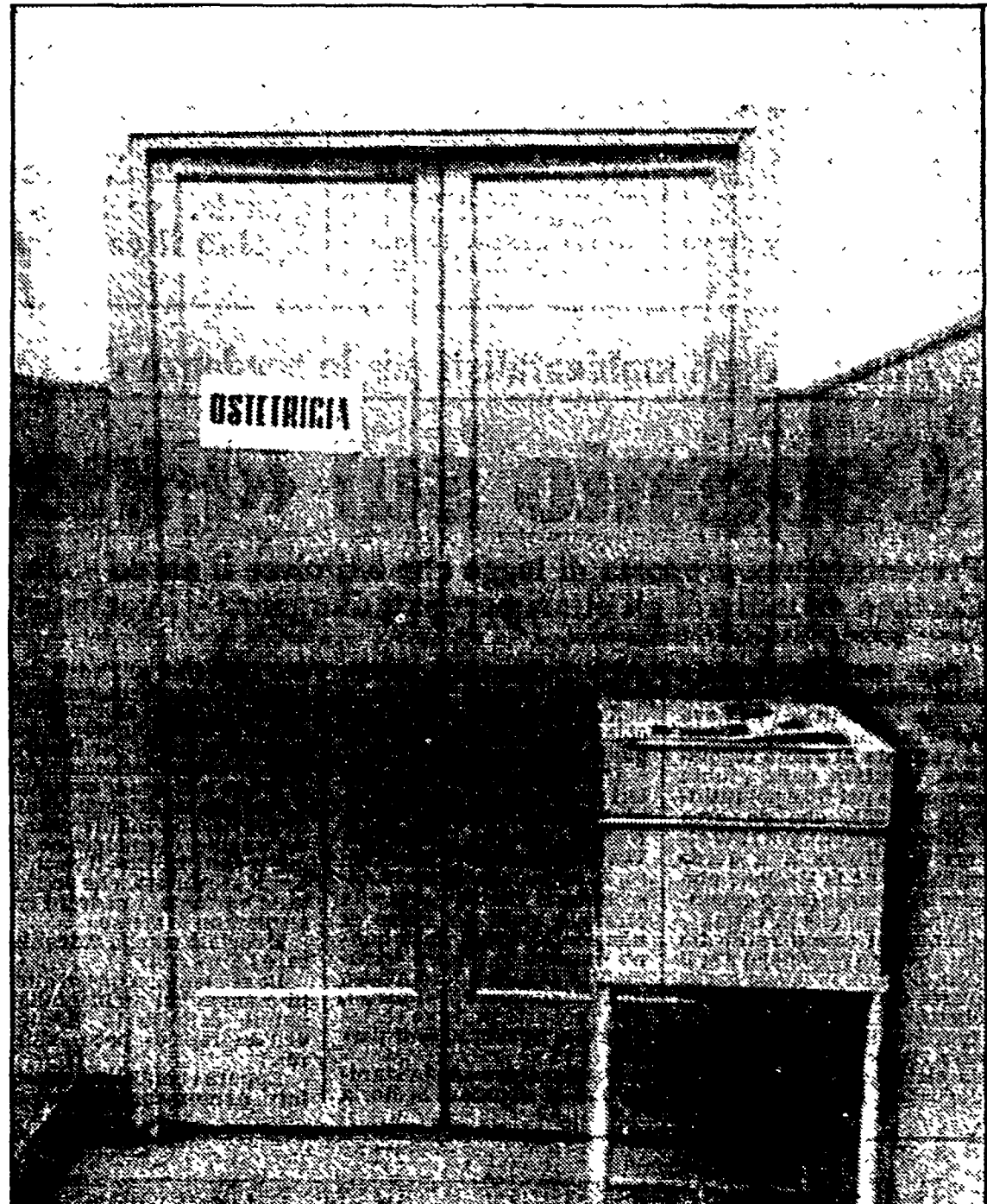
Parla piano, E. S., con tranquillità, mentre i parenti la seguono, parola dopo parola, come a volerla proteggere. A volte il suocero risponde al suo posto e riafferma che loro sono tutte persone che vivono nel quartiere, uguali a gli altri. «Hanno scritto — prosegue la ragazza — che sono andata al consultorio con il mio compagno. Invece è mio marito». È l'unica sua esposizione, l'unico momento in cui si intuisce il disagio, la rabbia, anche.

Verso le donne del consultorio che difendono l'uomo che lei accusa di averla violentata non ha parole dure. «Mi hanno perfino accusata di essere stata strumentalizzata da chi vuole in realtà affossare la struttura pubblica. Ma che interesse avrei io a fare questo? Sono la moglie di un operato, sono una casalinga che ha studiato fino al-

la terza media e che poi ha smesso perché le piaceva stare in casa. Vorrei che il consultorio continuasse a funzionare. Ma il ginecologo deve essere punito».

È impossibile con E. S. ripercorrere la drammatica vicenda. Si può solo tentare di captare le sue sensazioni, le sue emozioni. «Ognuna reagisce come può di fronte a certi fatti. Sfido le altre a gridare o a difendersi in quei momenti», risponde a chi le ha rimproverato il silenzio. Il marito, un giovane dai capelli ricci, la guarda senza mai parlare, senza dire una sola parola. Ma è il ben presente e determinato ad assistere e sostenere sua moglie. Ora, infatti, l'attende un lungo e faticoso cammino, fatto di interrogatori, di confronti, sotto gli occhi dell'opinione pubblica quanto mai divisa su questa vicenda. Non è facile. Così come non è stato facile denunciare il medico, il ginecologo di un ambulatorio pubblico.

Tornerà a farsi visitare in un consultorio? «Non so. Quando mi sono rivolta a Coletti avevo fiducia. Ora non più».



Da destra a sinistra, due operatrici e un'utente del consultorio di Pietralata. Nella foto grande, l'ambulatorio dove lavorava il ginecologo arrestato: che cosa è veramente accaduto dietro quella porta?

«Impegnato, onesto una persona rara»

Via Bertinoro 23, a Vittoria. Nella villetta dove abita la famiglia Coletti, una palazzina a due piani, grigia e un po' vecchietta, le finestre sono tutte serrate. «Se ne sono andati — spiega una vicina — da quando i giornali hanno scritto che Antonio ha violentato una donna non ho più visto nessuno, né la moglie Paola, né i bambini: Emiliano, 8 anni e Sara, 5. Saranno dalla nonna e chissà cosa stanno passando».

Anche qui, lontano dal consultorio, dove Antonio Coletti è conosciuto per le sue capacità professionali, la prima reazione è di incredulità, stupore, di piena solidarietà con «una famiglia gentile, unita piena di attenzioni per tutti».

Marina Cassini, un'altra vicina di casa dei Coletti, ha sentito persino il bisogno di telefonare in redazione: «Io li conosco superficialmente, rapporti di buon vicinato, ma da dieci anni, quando si trasferirono qui appena sposati. Sono caduta dalle nuvole, quando ho letto il giornale. Come posso spiegare... vede, Antonio Coletti è l'esatto contrario di come ci si può immaginare uno stupratore, una persona delicata e sensi-

bile, come raramente ne ho viste».

Figlio di un alto magistrato, è cresciuto in una famiglia tradizionale e molto unita, racconta chi lo conosce fin da ragazzo. Da giovane era uno sportivo appassionato, giocava soprattutto a tennis e a pallavolo e faceva politica. Militava in Avanguardia operaia. Poi lentamente, con lo sciogliersi dei gruppi della sinistra extraparlamentare, s'è avvicinato al partito comunista anche se la tessera, non l'ha mai voluta prendere.

«Ma le battaglie in difesa delle donne, quelle sì che le ha fatte ripetono indistintamente pazienti, colleghi e colleghi. Nel '78, dice Ugo Brasileo, ginecologo, lavorava all'assessorato alla sanità della Regione. La legge sull'aborto era passata da poco e lui si diede da fare perché funzionasse davvero. Voleva andare a lavorare in un consultorio e infatti poco dopo andò via, si trasferì appunto a Pietralata. Prima presso l'unità sanitaria locale, poi, chiamato dal comitato delle donne, proprio nel consultorio. «Abbiamo voluto lui — hanno detto tutte all'assemblea — proprio per

sostituire un ginecologo troppo «galante»».

«È uno dei pochissimi medici che non si rifiutano mai d'impegnarsi in prima persona» aggiunge Lia Zancan dell'ufficio consultori della Regione Lazio. «L'unico medico non obiettore di Villa Ior, e adesso l'hanno fatto fuori» aggiunge polemica.

E Vella Masella, del coordinamento consultori, aggiunge: «Tutte le volte che venivamo a sapere di un caso drammatico, che so, una ragazza con problemi psichiatrici, una donna che era al limite del tempo previsto dalla legge per abortire, ci rivolgevamo a lui, certi che avrebbe trovato una soluzione. Non a caso il consultorio di via Pietralata era frequentato non solo dalle donne della zona ma da tutte quelle che il coordinamento dei consultori inviava. È riuscito a risolvere situazioni davvero disastrose e tutte le volte le donne ci telefonavano per ringraziarci. Non è successo mai che qualcuna abbia avuto da ridire. Non so proprio cosa pensare, se è vero quello che ha detto la giovane che lo ha denunciato, posso solo pensare che è improvvisamente impazzito».

Pagina a cura di:
Raimondo Bultrini, Carla Chelo, Rosanna Lampugnani e Valeria Parboni

La parola a quattro rappresentanti del movimento delle donne



MARIELLA REGOLI (ex direttrice di «QUOTIDIANO DONNA»)

Il fatto che mi ha sconcertato di più è questo accanimento, questo alzarsi delle donne contro una stessa donna. Avrebbero potuto esprimere lo stesso loro solidarietà al medico senza mettersi contro quella che si definisce vittima. Non spetta a me entrare nel merito del caso. È l'atteggiamento, però, che mi preoccupa. Mi fa tornare in mente i massacri del Circeo, il dito dei genitori degli stupratori tenuto costantemente puntato contro Fiorella durante il processo di Latina. Un tono purtroppo non nuovo. Speravo che non si verificassero più cose simili e il fatto che si ripetano prova che c'è ancora molto da fare. Da dove nasce tanto irrigidimento? È da quando ho letto la notizia che ci sto pensando e sono arrivata a una conclusione. Mi sembra che stavolta le donne abbiamo sublimato l'attaccamento al medico, il proprio medico, fino ad identificarlo come un loro parente. Un meccanismo inconscio, irrazionale, eretto a baluardo di un pericolo incombente. Cosa succederebbe infatti se si scoprisse che il dottore è sicuramente colpevole? Come potrebbero spiegare il rapporto avuto con questa persona ai rispettivi mariti o ai conoscenti? Sì, credo che le donne di Pietralata difendendo il ginecologo tentino di difendere se stesse, sia pure a costo di scagliarsi contro la vittima, donna, anche lei.

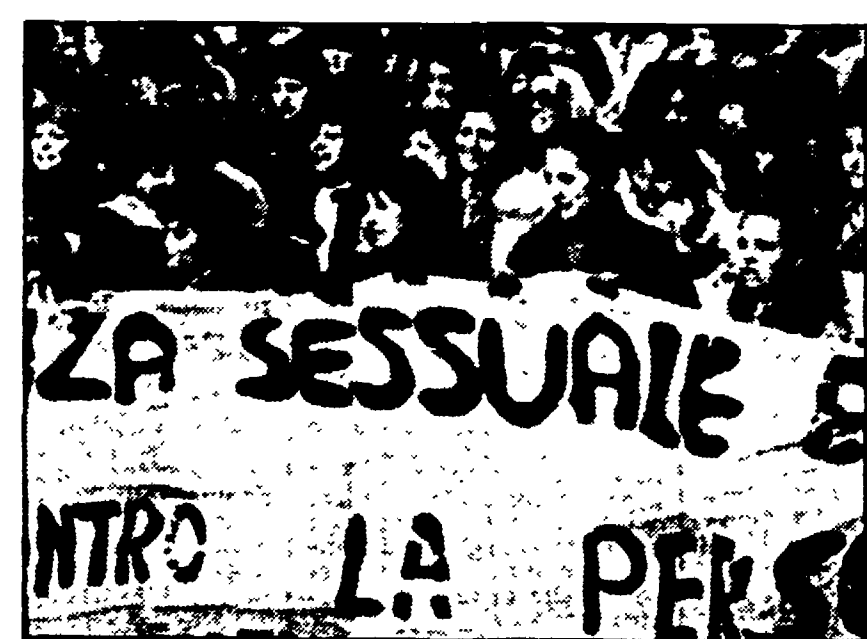


ALESSANDRA BOCCHETTI (dirigente del centro «VIRGINIA WOOLF»)

«So poco di questa storia, e la scarsa conoscenza mi impedisce di schierarmi ovviamente da una parte o dall'altra. Ma la cosa che mi ha colpito, leggendo il resoconto dell'assemblea a Pietralata, è il tono usato nei confronti del medico sotto accusa. Noi donne non siamo mai disposte a sospettare di violenza chi ci è vicino, chi ci vive accanto. I peggiori sono sempre gli altri, quelli che sono lontani. La fiducia, la compassione va sempre alla vittima più grande, più visibile, che in questo momento è il ginecologo arrestato e ora in galera. Lo stupro di fronte a tali circostanze sembra diventare un fatto secondario, tanto da eliminare perfino il sospetto. Ecco, è proprio la mancanza di sospetto quello che mi fa riflettere nella vicenda di Pietralata. È un elemento che si toglie, si fa in modo di allontanarlo da noi stesse come se fosse un elemento talmente schiacciante da non permetterci più di vivere. Credo che al fondo della reazione delle donne di Pietralata sia scattata una molla simile. Così io interpreto l'assemblea tutta a favore dell'uomo e gli impliciti toni da crociata usati contro la ragazza che dichiara di aver subito violenza. Fa parte di un meccanismo psicologico complesso, che lo definisco economia di sopravvivenza».

FRANCESCA COLLI (giornalista di «NOI DONNE»)

«Che cosa penso di questa vicenda? Personalmente credo che prima di tutto si debbano tener presenti due ordini di fattori. Il primo è l'assemblea a Pietralata, che è comunque una reazione, forse emotiva, ma comunque significativa e da non sottovalutare. L'hanno indetta persone che per anni hanno lottato per ottenere una struttura adeguata e che hanno sempre salvaguardato con la loro attenzione, vigile e costante il consultorio come una conquista preziosa. Tanto che nel passato riuscirono a far trasferire un ginecologo ritenuto un po' troppo «gentile» nei confronti delle sue pazienti. C'è dunque, un fronte consapevole e politicizzato formato dopo un lungo lavoro a fianco di un professionista ritenuto degno della più completa fiducia. Dopo di che, e arrivo al secondo fattore, tutto è possibile. Comunque nell'impossibilità di sapere come sono andate veramente le cose non me la sento di svalutare il racconto della ragazza. Ritengo che anche lei, come il presunto violentatore, abbia diritto al rispetto. Vorrei infine aggiungere un'altra cosa. Stando almeno a quanto ho letto sui giornali mi sembra che le indagini siano state piuttosto sommarie. Nessuno degli operatori è stato interpellato o ascoltato. Come testimone, indiretto, è stato sentito solo il marito... Perché?»



ANITA PASQUALI (del coordinamento per la LEGGE CONTRO LA VIOLENZA SESSUALE)

«Lo stupro è un reato talmente grave, che come l'omicidio va trattato con estrema delicatezza. È il primo elemento che mi sento di rilevare, e mi riferisco in particolare al modo con cui è stata trattata questa vicenda dai giornali. Detto questo vorrei spendere due parole sull'assemblea che al di là dell'emozione vissuta in quel momento, testimonia la rarità di un rapporto corretto tra medico e pazienti. Lo prova il racconto di una delle utenti dello stesso consultorio quando sostiene di aver mandato la propria figlia dal dottor Coletti per una visita e di averlo consigliato ad altre amiche proprio per le sue capacità professionali. Devo aggiungere però che in questo caso le donne sono andate oltre difendendo se stesse e dimostrandosi assolutamente incredole davanti alla possibilità che un simile fatto, possa essersi verificato nel loro consultorio. Tutto ciò non sarebbe accaduto se alla visita fosse stata presente un'ostetrica o un'assistente sociale, a tutela della donna sottoposta al controllo e dello stesso ginecologo. Se i due non fossero rimasti soli il caso non sarebbe scoppiato, non ci sarebbero state le accuse e le contraccuse. Il discorso da fare dunque non è contro la struttura pubblica in sé, ma al contrario sul modo in cui farla funzionare al meglio dotandola di mezzi adeguati».

